

Progetto Davide Cinema

(De Palma Giandomenico VB ITAS San Severo)

Sono ormai diversi anni che il nostro istituto, ITAS “M. Di Sangro”, di San Severo, è invitato a partecipare a questa magnifica idea chiamata “Progetto Davide Cinema” e tale esperienza ha sempre suscitato in noi ragazzi entusiasmo e gioia già per il fatto stesso che si poteva andare al cinema e “gustare” dei film.

Quest'anno, essendo arrivato al quinto anno, anch'io mi sono ritrovato a vivere le stesse emozioni raccontatemi dagli amici che mi hanno preceduto. La mia è una posizione di privilegiato non solo perché non tutti i ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare ma anche per il fatto che vivendo in un convitto ho anche avuto la possibilità di confrontarmi e discutere sulle argomentazioni, sui valori e sulle riflessioni comuni fatte con altri coetanei in maniera quasi immediata.

Allora ritornando al tema principale di questo componimento voglio soffermarmi sul piacere di andare al cinema e sul significato di rito sociale che esso rappresenta. Discutere sul piacere di andare al cinema può sembrare banale e forse scontato, pure è importante ribadire che nonostante i vari altri mezzi espressivi cui oggi noi giovani siamo abituati e, forse oserei dire, coinvolti in maniera ossessiva, vedi televisione, dvd, i-pod, internet sul pc o telefonino tramite cui accedere a tutto ciò che di multimediale le tecnologie attuali possono offrirci (a pagamento e non), il cinema ha ancora il suo fascino per la magnificenza dello schermo, la sua acustica, le poltrone avvolgenti, l'atmosfera che si respira e soprattutto la gente che sta con te a guardare ed a condividere esperienze di realtà filmiche che noi tutti sappiamo bene essere solo delle finzioni e pure trovano una loro risonanza nel nostro vissuto interiore. Ho apprezzato tanto questa iniziativa perché ha dato modo a me in particolare, essendo nativo di una piccola cittadina, ed in generale a noi giovani di visionare dei film che altrimenti sarebbero volentieri stati scartati perché ritenuti non interessanti o non divertenti (magari giudizio dato solo dalla lettura del titolo). Uso del mezzo cinematografico quindi non solo per divertirci ma anche per avere dei momenti di riflessione su cosa sia la vita, quella vera, allora ben vengano film che ci parlano di ciò che siamo stati o ciò che stiamo vivendo in questi giorni, delle tragedie, delle opportunità negate, o delle opportunità da cogliere, dei pericoli nascosti nel seguire ciecamente ideali senza valutare bene le proprie scelte, che ci parlano di solitudini che possono essere superate bastasse solo un po' di coraggio e di apertura al prossimo. Certo non ho competenze critiche su come interpretare nel suo insieme un film, magari mi fermo più a ciò che viene immediato e non a studiare e a capire cosa vuol dire riprendere una scena in un certo modo o perché viene fatto un primo piano invece che una

inquadratura più ampia, non ho avuto una preparazione in tal senso. Ma il sentire immediato e il dialogo con gli altri miei coetanei mi ha portato a riflettere ad esempio sul tema trattato dal film “Welcome” sul problema dell'emigrazione e su come noi accogliamo o veniamo accolti da chi è straniero ad una determinata cultura. A volte questi spostamenti sono dovuti oltre che a scelte obbligate per cambiare la loro vita in meglio anche per ricongiungersi a parenti o persone care e quindi si può benissimo immaginare la frustrazione delle persone fermate nei loro spostamenti e che pur di riuscire nel loro intento sono disposte a tutto. Altrettanto immaginabile è il sentimento di iniziale avversione verso questi “stranieri” cui tutti noi potremmo provare ma che viene dissolto progressivamente una volta che ci si apre al dialogo e all'incontro verso l'altro così da squarciare il velo dell'incomprensione.

Tema questo dell'incomprensione e del pregiudizio che compare anche in altri film visionati nei mesi scorsi quale ad esempio in “L'uomo nero” che ci rappresenta in forma di memoria ciò che ha rappresentato per il protagonista, tra gli altri, la figura paterna e quella di un “uomo nero” che alla fine verranno rivalutati e perderanno quella connotazione negativa che gli era stata data all'inizio.

Il gioco della memoria e della analisi di ciò che la storia è stata che vale anche per il film “La prima linea”, che è l'occasione per il regista Renato De Maria di ripercorrere un periodo storico alquanto tragico per l'Italia, infatti il personaggio della storia è Sergio Segio, entrato in clandestinità nella metà degli anni settanta perché membro di un gruppo rivoluzionario di sinistra chiamato “prima linea” che non disdegnava l'uso della violenza ritenuta necessaria per la riuscita della “rivoluzione”. Anche in questo film assistiamo al racconto fatto dal più che trentenne Segio nel 1989, ormai incarcerato a Torino, che ripercorre alcuni episodi della sua vita passata ed in particolare quelli avventi nel 1982 quando con altre persone organizzò ed attuò l'evasione della sua ragazza (Susanna Ronconi) e di altre componenti del gruppo eversivo, evasione che purtroppo vede anche la morte (non prevista) di una persona innocente. Tuttavia al di là della rappresentazione fatta dal film “La prima linea” di questo triste periodo storico, o dal messaggio prodotto con gli altri film visti ciò che mi ha colpito è la funzione della memoria ri-digerita nella rappresentazione filmica che deve produrre una più matura coscienza dei propri punti deboli e delle proprie debolezze, e se si vuole anche dei punti forti di ciascuno di noi spettatori in sala e poi attori della vita fuori.